

## Meno tasse per ripartire

*di Franco Bruni*

Nell'incontro di oggi alla Casa Bianca, Barack Obama premerà su Bush perché faciliti l'avvio delle politiche che la nuova amministrazione ha in animo di adottare e, in particolare, le misure contro la crisi economica e finanziaria.

La consapevolezza che «non c'è un minuto da perdere» è positiva. Si tratterà di politiche costose. Negli Usa sta per venir accantonata ogni preoccupazione per l'aumento del deficit pubblico.

Fra salvataggi e aiuti – quelli già decisi e quelli che verranno - e la promessa di Obama di ridurre le imposte alla maggioranza degli americani e di fare le riforme sociali, l'avanzo aumenterà nettamente. La speranza è che ciò eviti una grave depressione e avvicini la ripresa. Con la ripresa potrà ricominciare l'aggiustamento della finanza pubblica: ma è difficile che ciò avvenga prima di qualche anno.

Una parte del nuovo debito pubblico americano si trasformerà in debito estero e sarà assorbito dal resto del mondo dal resto del mondo, soprattutto se continuerà l'ondata di fiducia che Obama ha ispirato.

I democratici non hanno definito ancora chiaramente i provvedimenti da prendere. Alcuni di loro sono stati complici del confuso disordine e dell'arbitrio con cui il ministro del Tesoro Paulson ha affrontato le difficoltà delle banche. Gli interventi a sostegno dei settori non bancari sono ancora da disegnare. Preoccupa inoltre il fatto che l'agenda economica non è al centro delle nuove aperture multilaterali con cui Obama si presenta al resto del mondo. Il progetto di affrontare tutti insieme la crisi è vago. C'è il rischio, per esempio, di andare al G20 di sabato prossimo con gli Usa pronti a decidere unilateralmente massicci aiuti al loro settore automobilistico.

L'Europa può e deve aiutare l'America a chiarirsi le idee, fare le scelte giuste e inserirle in un disegno multilaterale. Perché deve essere unita, propositiva, concreta, coraggiosa. Non bastano lo sfoggio estetico di dichiarazioni unitarie e l'attivismo decisionista di Sarkozy. La diffusa soddisfazione con cui, qualche settimana fa, è stato accolto l'accordo-quadro sugli aiuti alle banche è stata purtroppo seguita da interventi molto diversi dei vari Paesi. E anche trapelato un disaccordo di fondo sui poteri economici, regolamentari e di vigilanza finanziaria da accentrare nell'Unione. Si è detto che al G20 l'Europa «parlerà con una sola voce» ma, di fatto, avrà numerosi rappresentanti, di Paesi che non sono stati nemmeno in grado di concordare una proposta forte per l'ordine del giorno. C'è stato un concorde brontolio per la pretesa inadeguatezza dei tagli dei tassi della Bce, ma sul fronte della politica di bilancio, che è la vera responsabilità dei governi, non si vedono decisioni coraggiose e concordate con concretezza e tempestività.

Anche l'Ue può scegliere con chiarezza di fronteggiare la crisi con la finanza pubblica. La misura dell'emergenza è tale che ciò è ammesso dalla logica del Patto di Stabilità e Crescita, che non manca della flessibilità necessaria per consentire interventi di dimensione ingente. L'importante è che siano di buona qualità e messi in atto dai Paesi membri in modo concordato e molto omogeneo. Anche agli Usa e al resto del mondo devono apparire come una risposta comune dell'Ue a uno shock comune. Ciò che va evitato è una disordinata indisciplina, una competizione miope a chi scarica meglio sugli altri i costi della crisi, una serie di interventi

nazionali che feriscono l'unità del mercato dell'Unione e la sua capacità di dialogare con coerenza col resto del mondo nella ricerca delle ricette migliori.

Occorre innanzitutto una sensibile riduzione delle imposte sui redditi da lavoro, in particolare quelli più bassi, suscettibile di riflettersi rapidamente in una contrazione dei costi salariali lordi delle imprese. In materia possiamo confrontarci coi tagli fiscali che ha in mente Obama. Non è vero che i tagli di imposte finirebbero nei risparmi: la gente è impoverita e scarsa di liquidità, pronta a spendere il «di più» che le si lascia in tasca. In secondo luogo, occorre arricchire e rendere internazionalmente più omogenei e fungibili i sussidi di disoccupazione e gli altri ammortizzatori sociali, per facilitare le ristrutturazioni e le rilocalizzazioni che la crisi ha reso ancor più urgenti.

Ci sono poi gli aiuti diretti alle banche e alle imprese non finanziarie; gli Usa stanno puntando sull'automobile. Nell'iniettare capitale, nel fornire garanzie e aiuti di diverso tipo, l'aspetto più importante è accordarsi per procedere in modi veramente omogenei. Se ci sarà omogeneità in Europa si potrà cercarne un poco anche fra le due rive dell'Atlantico. Occorre evitare di favorire chi è più grande e politicamente influente trascurando chi, proprio in un periodo di crisi, può meglio mostrare la sua capacità di reagire con innovazioni vincenti. Occorre disegnare aiuti che non proteggano l'esistente ma facilitino il cambiamento.

In ogni caso «non c'è un minuto da perdere» anche per gli europei, soprattutto se vogliono contribuire a un tavolo globale dove gli Usa stanno per presentarsi avendo cominciato a fare i loro «compiti a casa» con energia e determinazione.